

Pace & Legalità

A R T E

Un'oscura capacità d'ali vilisce l'abito che indosso.

Emily Dickinson



Separatio

acrilico su tela 100x100 cm, 2012

Loretta Zuin



Loretta Zuin

LORETTA ZUIN nata a Mirano VE nel 1960 dove vive. Nel 1995 si iscrive alla Scuola Lorenzo Lotto di Mirano e frequenta le lezioni del maestro Gianfranco Quaresimin per circa 14 anni seguendo i corsi di pittura e figura. Nell’estate del 2016 ha frequentato un corso alla Summer Accademy di Salisburgo.

L’artista ha partecipato a diverse esposizioni collettive e a numerosi eventi legati all’espressione artistica nel Miranese.

“Pane e rose”
 (“Bread and roses”)

Mentre marciamo nella bellezza del giorno d’un tratto lo splendore del sole illumina un milione di cucine buie e mille fabbriche grigie, perché la gente ci sente gridare “pane e rose! Pane e rose!” Mentre marciamo lottiamo anche per gli uomini perché sono i figli delle donne e noi le loro madri. Le nostre vite non conosceranno solo la fatica dalla nascita fino alla nostra morte, anche i cuori sono affamati, dateci il pane ma dateci anche le rose! Mentre marciamo, innumerevoli donne morte rivendicano il pane attraverso il nostro canto. I loro spiriti consumati sapevano ben poco di arte, amore e bellezza. Sì, noi lottiamo per il pane, ma lottiamo anche per le rose! Mentre marciamo portiamo con noi giorni grandiosi. La rivolta delle donne è la rivolta di tutti. In dieci faticano per il benessere di uno soltanto: non ci sarà mai più chi fatica quando c’è chi ozia, bensì condividiamo le glorie della vita: pane e rose! Pane e rose!

James Oppenheim,
pubblicata nel dicembre 1911 sulla rivista
“The American Monthly”

Donna che alla vita sorridevi

Sono diversi gli sguardi di donna, vari come le loro storie che questo tempo illusorio riunisce e separa. Sguardi che talora celano un dolore che non ha parole e che sovente si spezza sulle labbra. Sogni infranti nel fiore della giovinezza quando si crede di potersi fidare e invece si cade dentro un incantesimo che fa distortcere ogni cosa. Certezze che si sfaldano lungo il cammino sotto l’urto d’una forza brutta o d’un sottile continuo stillicidio che s’ostina a dirti che non vali. Donna che sorridevi alla vita possa tu sorridere ancora, riprenderti il cuore, il sole, la magia d’un tramonto, cavalcare le onde di quel mare in tumulto. Il mondo ha bisogno delle tue ali.

Oliva Novello

Spazio
poesia



Pane

Se vuoi pace
imbandisci pane
nell'intreccio di strade
nelle piazze
di tutta la terra.

Redenta Tomaello

A tutte le donne

Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso
sei un granello di colpa
anche agli occhi di Dio
malgrado le tue sante guerre
per l’emancipazione.
Spaccarono la tua bellezza
e rimane uno scheletro d’amore
che però grida ancora vendetta
e soltanto tu riesci
ancora a piangere,
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,
poi ti volti e non sai ancora dire
e taci meravigliata
e allora diventi grande come la terra
e innalzi il tuo canto d’amore.

Alda Merini

Medea

Di quanti esseri al mondo hanno anima e intelligenza, noi donne siamo il genere più sventurato.

Dobbiamo, anzitutto, con dispendio di denaro, comprarci il marito e dare un padrone al nostro corpo e questo è, dei due mali, il peggiore.

E poi c’è il gravissimo rischio: sarà buono colui o non sarà? Separarsi dal marito è scandalo per la donna; ripudiarlo non può.

E ancora: una donna che venga a trovarsi tra nuove leggi e usi e costumi, ha da essere indovina se non riesce a capire da sé quale sia il miglior modo di comportarsi con il suo compagno di letto.

E se con tutto il nostro impegno, le cose vanno bene e lo sposo vive con noi senza portare a forza il giogo, allora la vita è invidiabile; se no, è meglio morire.

Quando poi l’uomo di stare coi suoi di casa sente noia, allora va fuori e le noie se le fa passare; ma noi donne a quella sola persona dobbiamo guardare.

Dicono, anche, che noi donne, viviamo in casa senza pericoli mentre loro combattono in guerra: ragionamento insensato! Tre volte vorrei trovarmi nella battaglia anziché partorire una sola.

Ma, in realtà, non vale per me e per te lo stesso discorso. Qui tu hai la tua patria e la casa paterna, hai comodità di vita e compagnia di amici; e qui io sono sola, apolide, esposta agli oltraggi di un uomo che mi ha rapita da una terra straniera come una preda: non ho madre, non ho fratello, non ho congiunti a cui riparare da questa tempesta.

Euripide, 431 a.C.